



CAMPI BISENZIO (FI)

19/11/19

TAVOLO

SISTEMI DI GESTIONE DELLA FAUNA SELVATICA

PRINCIPALI RISULTATI



CRITICITÀ/RISCHI

- **Danni crescenti ed insostenibili.** I problemi principali derivano dai cinghiali e dagli ungulati in senso lato (caprioli, cervi e daini). Ma non si possono sottovalutare gli ingenti danni provocati anche da altre specie cosiddette minori, ad esempio quelli da nutrie e storni.
- **Grossi carnivori.** In molte aree la presenza del lupo è diventata un problema: oltre a rappresentare un danno diretto per la zootecnia aggrava quello dei cinghiali. E' vero che il lupo è un predatore, ma la sua presenza spinge i cinghiali a creare branchi più numerosi e mobili sul territorio che aumentano la percezione della loro consistenza e i danni alle coltivazioni
- **Danni sociale ed ambientali.** Aumentano gli incidenti stradali. Ci sono danni sempre più gravi al patrimonio forestale ed al territorio in senso lato. Sta scomparendo l'Abete bianco dagli Appennini. Ci sono problemi nei cedui, specie se, come spesso accade, sono mal gestiti.
- **La legge 157/92 è datata e va cambiata.** La caccia non può da sola risolvere il problema del riequilibrio delle specie in eccesso. Occorre anche tenere presente la significativa e progressiva riduzione del numero di cacciatori. Nello stesso tempo è carente il personale istituzionale abilitato (provvisto di licenza di caccia ed adeguatamente formato) per effettuare piani di contenimento.
- **C'è anche un problema culturale:** i cacciatori, anche se incaricati di effettuare selezione e contenimento/controllo, non sono, nella maggioranza dei casi, istintivamente portati a livelli di abbattimento che possano comportare la significativa riduzione della presenza della selvaggina.
- **Il principio dell'autotutela dell'agricoltore** è valido ma non ovunque applicato e difficilmente attuabile in quanto sono pochi gli agricoltori muniti di licenza di caccia. La possibilità di ricorrere ad un "cacciatore abilitato" incontra grosse difficoltà autorizzative ed applicative, pertanto andrebbero introdotte le necessarie modifiche alla Legge nazionale.



- **Il mancato controllo nelle aree protette** aggrava i danni anche nelle aree circostanti, per la mobilità (ed intelligenza) della fauna selvatica dannosa.
- **I danni agli imprenditori** non solo non vengono risarciti, ma spesso non sono neppure riconosciuti. Problemi di governance e del sistema peritale.
- **Esiste il problema del “de minimis”** risolto solo in alcune regioni (come in Emilia Romagna) e solo per le aree protette e per gli animali “non cacciabili”. Presso la Conferenza Stato/Regioni è in discussione un Decreto che almeno estende quanto raggiunto in Emilia Romagna a tutte le Regioni, quando avrà ottenuto le necessarie autorizzazioni dall’UE.
- **L’Ispra al momento non svolge un ruolo scientifico adeguato.** E’ culturalmente allineato solo al problema della conservazione (non della gestione).

PUNTI DI FORZA/OPPORTUNITÀ:

- **La conoscenza scientifica del problema è adeguata**, ma occorre accrescere il monitoraggio effettivo delle specie e dei danni.
- **Gli Atc hanno spesso competenze adeguate** ed una effettiva presenza sul territorio, ma occorre riformare il loro ruolo, chiarire la loro natura giuridica e renderli più dinamici. Spesso hanno comportamenti “familiistici” e sono orientati al mantenimento dello “status quo”.
- **Ci sono esperienze positive**, come per esempio alcuni effetti della cosiddetta “Legge obiettivo” in Toscana, che ora, però, dopo il triennio di validità non è stata confermata per problemi di governance e di risorse.

PROPOSTE

1. La proposta di riforma della legge n.157/92 della CIA- Agricoltori Italiani è un buon punto di partenza per aprire la discussione. Alcuni aspetti possono essere affrontati anche subito, considerando le difficoltà politiche generali. In particolare il miglioramento dei piani di contenimento e la piena applicazione dell'articolo 19 della vigente legge quadro con le necessarie modifiche e integrazioni.
2. Miglioriamo i Piani faunistici con una più efficace gestione del territorio: la presenza dei selvatici non è uniforme, ma concentrata in talune zone conosciute. Focalizziamo meglio gli interventi.
3. Definiamo meglio e potenziamo la figura del “coadiutore”, che deve acquisire sempre più una “funzione istituzionale”, oltre che avere una adeguata preparazione.
4. Trovare “sedi neutre” dove affrontare il tema della Riforma della 157/92 aprendo un confronto serrato con cacciatori, ambientalisti e società civile. L'accademia dei Georgofili, per la sua autorevolezza e riconosciuta imparzialità, potrebbe essere la sede dove fare incontrare i soggetti che rappresentano i diversi interessi in campo.
5. Occorre accrescere la visibilità della filiera della selvaggina. Può rappresentare anche una forma di acquisizione di risorse per la Pubblica Amministrazione. Potenziamo i Centri di raccolta e lavorazione delle carni.
6. Affrontare in maniera risolutiva il problema dei risarcimenti, superando la cronica carenza di risorse, ricorrendo alla fiscalità ordinaria. Superare il problema del “*de minimis*” anche per le specie cacciabili “fuori parco aree protette”.